

12/12/2009

Calderoli: attenti o alle Regionali facciamo il pieno di voti

“È l'anno decisivo a Silvio ho già chiesto un vertice dell'alleanza”

RODOLFO SALA

MILANO — Il romanesco lascia un po' a desiderare, ma il senso è abbastanza chiaro: «Queste riforme — sbotta Roberto Calderoli — sono come la sora Maria: tutti la voijono e nessuno se la pija. Adesso basta, dopo il discorso di Napolitano i sabotatori escano allo scoperto, altrimenti sarà la Lega a smascherarli: chiameremo in piazza i cittadini, e grazie a loro il 2010 sarà l'anno del Dragone, cioè delle riforme».

Ministro Calderoli, intanto può chiarire dove si annidano i «sabotatori»?

«Nel campo politico sono trasversali. Ma ce ne sono tantissimi nell'apparato amministrativo. Fare le riforme significa mettere a rischio la posizione di chi gestisce i gangli del potere».

Può fare un esempio?

«Sul federalismo demaniale, cioè il primo decreto della riforma che siamo riusciti a portare a casa, gli apparati avevano subito scatenato la guerra. Per fortuna poi è prevalsa la politica, ma qui si rischia di non fare le riforme perché qualcuno si rifiuta di mettere un timbro».

È questo il senso del colpo di acceleratore impresso da Bossi?

«Sono 15 anni che io e Umberto condividiamo questa battaglia. Abbiamo ascoltato insieme il messaggio di fine anno del capo dello Stato, che non a caso ha richiamato l'attenzione sul dibattito tenuto un mese fa in Senato sulle riforme. Non c'è davvero un altro modo per mettere tutti in guardia: basta con la melassa e le chiacchiere inconcludenti, sarebbe criminale perdere altro tempo, perché senza riforme il Paese va a rotoli».

Criminale?

«Sulle riforme istituzionali è crollato un Muro, altro che quello di Berlino. Ora è la gente a chiederle, io vengo spesso fermato per strada, quasi mi supplicano: "Dovete cambiare". Ed è una richiesta che prescinde dagli schieramenti politici».

Sabotatori

Dopo il discorso del Capo dello Stato i sabotatori delle riforme escano allo scoperto, altrimenti sarà la Lega a smascherarli

Grandi valori

Riforme guidati da grandi valori: solidarietà, coesione sociale, unità nazionale

Unità nazionale

Sono deciso a perseverare per una maggiore unità della nazione

Il famoso Paese reale più avanti di quello legale?

«Un po' è così. Certo che poi i cittadini sanno riconoscere chi è per il cambiamento e chi no. E infatti se non usciamo da questa melassa inconcludente e ipocrita, la Lega alle Regionali prenderà il 15 per cento».

Lei dice di condividere il messaggio di Napolitano, che però è tornato a invocare l'unità del Paese: argomento un po' ostico, per voi leghisti...

«Senza le riforme questa unità è la prima cosa che salta».

Suona come una minaccia, e anche un po' datata: riforme istituzionali subito o secessione. È così?

«Ma quale minaccia: semmai una presa d'atto. Noi della Lega siamo riusciti a metterlo bene in evidenza: c'è un classe dirigente che blocca i processi di cambiamento, e questo avviene soprattutto al Sud. Il gap vero è tra Nord e

Sud, ed è proprio questo schema di Stato che non riesce a tenere insieme più niente. Ma solo un cieco non vede che dopo il federalismo fiscale solo grazie a una vera riforma complessiva il Mezzogiorno d'Italia può rinascere».

Che cosa glielo fa dire?

«Se in una struttura ospedaliera di Bergamo un cerotto costa dieci, a Palermo non può costare cento. È un danno per tutto il Paese, che deve pagare i prezzi di questo disequilibrio e anche l'ingiustizia di non erogare servizi adeguati a tutti i cittadini».

Lei ha proposto una Convenzione costituente per le Riforme (composta da rappresentanti del Parlamento e degli enti locali) per aprire la stagione delle riforme, ma nel Pdl le reazioni sono state quanto meno tiepide...

«Qualche critico non ha neppure letto quella proposta, che sicuramente può essere discussa e migliorata. L'importante è mettere le carte sul tavolo, senza dire che il mazzo dell'altro è truccato. Ho già chiesto a Berlusconi un incontro di maggioranza dopo l'Epifania».

Poi coinvolgerete l'opposizione?

«Con qualcuno ho già parlato, sembra parecchio interessato».

Qualcuno chi?

«Eh... Diciamo quelli titolati a trattare».

